

Abbonamenti { Anno L. 5 00
Semestre » 3.00
Trimestre » 1.50

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

ESTERO E SOSTENITORI IL DOPIO

LA VITTORIA DELLA CAMORRA

L'INDOMANI

La camorra ha trionfato!

Nel ludibrio e nello strazio del buon nome di Napoli affoga la ribalda e cinica coorte dei vincitori dell'eri. La loro vittoria, nel loro animo codardo deve penetrare come una puntura di rimorso, e deve umiliarli più di una qualsiasi ignobile sconfitta.

Battuti, essi avrebbero potuto implorare sul loro capo, il perdono non già, ma l'oblio. L'ombra del silenzio li avrebbe protetti dall'implacabile sdegno popolare.

Oggi, invece, ritornati all'arringo delle vecchie furfanterie, non trovano schermo alle loro persone, che sono raggiunte dallo spreco e dal vilipendio della maggioranza cittadina. Soltanto il groviglio infernale di clientele, che come una serpe attorcigliata stringe il collo della nostra città, ha impedito che il voto di jeri fosse la sincera espressione della vindice coscienza popolare!

Il nostro entusiasmo dell'eri, la nostra tenace fidanza nella virtù rigeneratrice del nostro popolo, non possono impallidire neppure dinanzi all'orribile risultato delle elezioni di domenica. E non vestiremo gramaglie. E non intoneremo geremiadi. Dalla delusione patita anzi attingiamo vigore moltiplicato e forze rinnovate. Il nemico, contro cui noi assestammo i nostri colpi, è un mostro pauroso e resistente.

Credevamo di atterrarlo ai primi impeti dell'assalto. Il nostro entusiasmo palpitante nell'anelito civile della maggioranza cittadina, ci avea tratti in inganno. Ma le nostre armi sono terse e acuminata più di jeri: e il pugno che le serra non si è dispiegato.

Una battaglia è perduta. Ma la guerra campale continua inflessibile, spietata, feroce. E noi restiamo al nostro posto, con l'animo più temprato e più forte. E fustigheremo a sangue la vituperabile consorteria, che jeri attingendo le sue forze alle putride fonti della corruttela, della violenza e della intimidazione, seppe offendere di una nuova onta la nostra città. La camorra jeri laida e invereconda, cantò spudoratamente il suo inno di trionfo. Ma nell'ombra, la Taide merdosa della corruzione, ghignava sinistramente.

La camorra ha trionfato!

Che perciò? Sdegniamo il romanticismo in politica. E noi socialisti — educati alla concezione positiva e realistica della vita sociale — non possiamo cedere a nessun'ombra di sconforto, senza mostrare di dimenticare le leggi fatali ma lente a cui soggiace ogni rivolgimento sociale. — Il camorristo amministrativo dominante nel Sud d'Italia, è il prodotto fatale dell'ambiente storico arretrato in cui si svolgono le condizioni della sua esistenza. Mentre le sesquipedali discussioni dei dottrinari si arrovellavano a risolvere il dubbio angoscioso se fosse la putredine morale a determinare l'arresto della vita meridionale, o fosse il contrario, noi socialisti napoletani, consci della concomitanza con cui operano i fenomeni sociali, ci lanciammo con tutto il fervore operoso — che ci valse come titolo di civica benemeranza — allo sbaraglio della imperante corruzione.

Noi non potevamo dimenticare che il riscatto morale dei pubblici congegni amministrativi poteva soltanto essere l'indice di un mutamento profondo di tutta la vita meridionale.

Ma nella lotta l'elemento psicologico ed emotivo getta il suo fermento e la sua esaltazione. E nel fremito ideale della pugnace nostra capagna, quando già in uno slancio addirittura rivoluzionario la città nostra avea sbaragliato la camorra comunale, la nostra fede e le nostre speranze furono acuite dalla iperbole e dalla passione.

Nè quel nostro idealismo fu vano. Anche quando — come accadde domenica — questa

vampata d'idealità viene soffocata — ma non spenta — dal terriccio fangoso delle pervicaci camorre; anche quando i nostri baldi propositi che sono quelli stessi della grande maggioranza cittadina — vanno ad infrangersi allo scoglio della mal desta coscienza elettorale; anche quando la vittoria non sorride alle nostre armi, pure resta, nell'arena del tempo, che non può disfarsi, la traccia del nostro inarrestabile cammino. Se lo sguardo miope e superficiale dei gazzettieri cerca di non vedere, nelle elezioni di domenica, la voragine larga e profonda che si è aperta sotto il vecchio mondo della putredine amministrativa, questa non può sfuggire all'attento osservatore. All'infuori del guasto e malsano congegno elettorale, mutato in docile strumento di sopraffazione, fremeva di sdegno, anelava di riscossa, l'anima veramente popolare.

La fosca e tragica miseria, che tinge di grigio le nostre masse, ha sottratto al lampo divino del pensiero e della coscienza l'immensa falange delle creature umane. E in quel fondo grigio d'incoscienza la sozza camorra andò a cogliere il suo effimero trionfo. La miseria sociale offrì la forza brutta al suo servizio. E si sferrarono dai bassifondi sociali, ove allignano il vizio ed il delitto, i volti rigati dal rasoio, a fare spavalda difesa al corpo degli immondi Aliberti. E la forza venale delle oscene concussioni corruppe la sincerità dell'urna, e strozzò, nella immane gola del popolo, il suo grido di sdegno e di ribellione.

La camorra ha trionfato!

Ma essa, va in alto, come una regina esautorata e spodestata. Manca infatti, il contrafforte del Comune, purificato dalla tabe camorristica. Il potere centrale, personificato dall'uomo di Dronero, si è mostrato anche questa volta ministro di corruzione. Ancora una volta l'ufficio prefettizio per ingiunzione del governo ha dovuto covrire del suo scudo la riscossa dei ribaldi. E se Napodano torna al Consiglio, dopo di avere capitanato la banda dei colpevoli e dei rei, flagellati dall'Inchiesta Saredo, è per l'opera malefica e immorale della protezione governativa.

Ancora una volta, il governo, per tener docile sotto il suo piede di acciaio, la deputazione meridionale ha ceduto alle pressioni delle nefaste clientele politiche ed amministrative. Così, come sempre, il principale responsabile del nostro danno morale, è il presente indirizzo di Stato; contro il quale — con una ordinata azione democratica — il partito socialista meridionale va indirizzando le sue armi.

Non è possibile spezzare questo odioso binomio: governo e camorra, senza infondere alla lotta tutto il carattere politico che essa effettivamente riveste. Questo prova, come la lotta morale a Napoli — ch'ora deve continuare con maggiore impeto e con crescente accanimento — non può separarsi dalle funzioni ordinarie dei partiti, nelle loro specificate tendenze. Sotto tal rapporto possiamo resistere al rimprovero dei nostri pretesi errori.

Effimera e fugace sarebbe la sconfitta delle camerille amministrative, ove essa non fosse il prodotto necessario del reale e cosciente sviluppo delle forze politiche ed economiche operanti nel paese. Il partito socialista ha il compito supremo di penetrare negli strati più occulti della società: e ivi può soltanto arrivare con la tenace e specificata forza del suo programma individualmente proletario. Ogni altra via obliqua sarebbe un costruir sull'arena.

In questo cammino, anche le sconfitte sono vittorie: perchè è la via diritta che non produce smarrimenti, e nella quale, arrestati per un momento, si potrà continuare senza perder la meta. Ieri si perdettero, perchè il lavoro di risorgimento delle masse più misere e meno colte della città è appena agli albori. E soltanto la parola del socialismo potrà destare quelle assonate coscienze alla

vita. Così cresciute di forza e di potere — di quella forza e di quel potere che gli sarebbe impossibile raggiungere per la via dei compromessi e delle transazioni — il partito socialista potrà arrecare il suo valido contributo alla risoluzione dei più gravi problemi incombenti.

Non appena si sale su quest'altura di visione ogni sconfitta appare l'episodio trascurabile di una catena ininterrotta di vicende e l'orizzonte appare illuminato dalle serenità dell'inevitabile trionfo finale.

Anche nella vittoria della camorra di jeri, vi è un alito di bene. Essa infatti ci spinge a condurre con lena più incalzante e più tenace la nostra campagna redentrice. E certo la ribalda consorteria vincitrice già prova l'incubo increscioso che le strozza il respiro.

E già le vaga sul volto il soffio della morte.

IL NUOVO CONSIGLIO PROVINCIALE

è sempre un covo di briganti

Siamo dunque da capo. Il nuovo consiglio provinciale resta sempre nella sua gran maggioranza quella famosa accolta di briganti che ha devastato le casse della nostra provincia.

Forte ed agguerrita e più affamata per i sei mesi di digiuno e per le spese incontrate nel corrompere il corpo elettorale torna la falange dei ladroni ad imperare a S. M. la Nova e torna con essa l'esercito degli appaltatori, dei trafficanti, dei cercatori d'impiego.

La gloriosa triade del manicomio, i benefici dei poveri mentecatti, De Bernardis, Vecchione, Di Gennaro Ferrigni riprendono o gloriosamente il loro posto, e gli elettori di Giugliano, i capi-paranza di Avvocata, i robusti giovanotti di Chiaia cantano la vittoria dei loro beneficiati e benefattori.

E Gennaro Maria Cardinale si recherà alla seduta inaugurale accompagnato dal fiore della onorata società e dalle più note *maeste* dei Martiri d'Otranto formando con Gennaro Aliberti il gruppo indipendente del piccolo giuoco politico.

Il miserevole partito dei raccattatori di cicche ritorna privo del suo nobile capo, Gaetano Monaco, il quale è restato a terra solo perchè quelli che egli avea inalzati gli han dato il calcio dell'asino; ma c'è Stanislao Corvino l'esponente del più losco prete di sezione Porto, c'è Capomazza, quel tale che faceva comprare i suoli provinciali dalla moglie, c'è il famigerato Liguori di S. Anastasia.

Le grosse nullità che non hanno sdegnato di tenere il sacco, per paura o per complicità, al Pagliano non si son vista per questo preclusa la via dell'amministrazione pubblica: ritornano il comm. Palumbo, il gran Napodano, l'onorevolissimo Mazzella, il comm. Orlandi ed altri.

E torna a bandiera spiegata il casalismo o più puro nella persona del Vittozzi destinato col suo danaro a spianar la via al Santo protettore.

E tornano gli indifferenti, gli sfiduciati, i deboli, i paurosi, gli inetti, che non avran la forza di contrastare il dominio alla banda, che certo non avrà alcun ritengo di cambiar sistema perchè l'esperienza le ha insegnato che non c'è sugo a esser galantuomo: la caduta di Geremica informi.

Questo sarà il nuovo Consiglio Provinciale, più temibile, più pericoloso del precedente.

Potrà il compagno Leone fronteggiare da solo questo fango, questa putredine?

E' possibile solo la discussione?

E' evidentissimo che il nuovo Consiglio non deve, non può funzionare perchè sarebbe ri-

pugnante all'onestà di ognuno d'impegnare una qualsiasi discussione con un Cardinale o un Aliberti qualunque.

CRONACA ELETTORALE

All'Avvocata

Cominciamo dalla sezione Avvocata che per lungo volgere di anni fu la cittadella della camorra, il centro vitale da cui essa attingeva la sua forza difendendo su tutta la vita pubblica napoletana. In questa sezione, che pure avea dati segni non dubbii di una prossima redenzione, da parecchi mesi, mercè la buona volontà ed il molto danaro profuso dal signor Vittozzi, si venivano riannodando le sparse fila di quella vasta associazione a delinquere che ebbe per capo Agnello Alberto Casale.

A suo tempo noi denunziammo alla cittadinanza napoletana il criminoso tentativo, facendo rilevare il pericolo di questa candidatura voluta e protetta dal partito Casale. La candidatura Vittozzi era il paravento dietro cui si nascondeva la laida figura di Alberto Casale. E quanto avvenne domenica scorsa fu la migliore conferma alle nostre previsioni.

Come ai bei tempi del Casale noi vedemmo la sezione Avvocata invasa da i peggiori e più noti ceffi della banda; dai d'Amelio, dai De Flora, dai Sassone, dai Jannicelli, dai Bonomi, dai Mennella, da tutto lo stato maggiore Casalino. Alberto Agnello Casale — assente per un ultimo senso di pudore — vigilava in ispirito alla buona riuscita dell'agognata riscossa camorristica.

In sua vece era sul teatro della battaglia il suo legittimo successore, il cosiddetto *intellettualmente operoso* signor Oreste Vittozzi, e con lui il nominato Luigi Vecchioni, sacro ai fasti della commissione delle imposte. La compiacente vigilanza della polizia che, per non smentire le sue tradizioni di solidarietà con la mala vita, si era alleata ai più noti campioni di essa, tutto rese possibile ai cagnotti del Vittozzi, perfino la più lurida corruzione, impunemente esercitata nell'atrio di Caravaggio e nella Sala Tarsia, dove un noto commendatore s'incaricava del mercato dei voti. A nulla valsero le proteste della parte sana del corpo elettorale, troppo esigua per opporsi alle gesta della fazione corruttrice.

La camorra trionfava e la poliziottaglia si rendeva complice del vergognoso trionfo.

Questa la cronaca della giornata la cui responsabilità risale al corpo elettorale che non seppe fare il dover suo e che noi additiamo al disprezzo di quanti hanno a cuore il bene di Napoli.

A Vicaria

A Vicaria il cosiddetto lavoro elettorale della parte a noi avversaria fu tutto un lavoro di calunnie, di insinuazioni, d'intrighi e d'intimidazioni.

La vigilia della battaglia fu consumata a divulgare per la sezione le più assurde e inconcepibili diffamazioni a danno nostro.

Molti elettori ricevettero (e lo esibirono a noi) un biglietto da visita intestato a uno dei candidati che più s'arrabattarono, ma invano, per riuscire; in quel biglietto un *capo-elettore* del candidato in parola, (il radicale Epifania) avea scritto questa frase: « chi vota per socialisti o morirà ammazzato o chiederà l'elemosina sui gradini d'una chiesa ».

Ma non stanno qui le ragioni della sconfitta, e noi non avremmo raccolto lo stupido espediente, se non sentissimo in questo momento la necessità di denunziare alla pubblica opinione il sistema che candidati, proclamatisi da se stessi onesti e alieni dall'equivoco, hanno creduto di esercitare in questa lotta provinciale.

La giornata dell'otto giugno vide scorazzanti per le vie di Vicaria torme di camorristi reclutati nei pressi di Porta-Capua e S. Francesco o nei fondi più bassi del Vasto; e spalleggianti bravamente i loro capi naturali, quelli che domani vedremo seduti sugli scanni del Consiglio provinciale di Napoli. Agli elettori si scambiavano le schede in mano, o per amore o per forza, e le sale della votazione furono costantemente guardate dai rappresentanti elettorali della feccia peggiore che inquinò la sezione.

Noi dobbiamo credere che quella stasi fortunata da cui la camorra municipale fu colpita nelle elezioni dello scorso novembre, si sia ripetuta con effetti funesti paralizzando questa volta gli elementi onesti della Sezione Vicaria,